

## Mode e modi di Luciana Caglio

# Coniugare parità e differenza: ma come?



A quarant'anni dalla conquista dei diritti politici, le donne svizzere stanno vivendo una stagione delicata e contraddittoria, nella loro breve storia di cittadine a titolo pieno. Tanto da giustificare l'interrogativo se il femminismo sia, ormai, acqua passata. Se l'è posto Silvia Ricci-Lempen, scrittrice, giornalista italo-svizzera che, comunque, continua a definirsi, puntigliosamente, femminista. Sfidando i tempi. Infatti, come ha spiegato nell'incontro, organizzato dall'associazione Dialogare, considera la sua scelta sempre attuale e necessaria. Certo, si sono concluse, e sembrano appartenere a una sorta di preistoria, le lotte condotte sul fronte aperto «contro un avversario chiaramente riconoscibile», in una società dove le discriminazioni sessuali erano macroscopiche. Oggi ufficial-

mente eliminate. Nell'era della parità, riconosciuta sul piano costituzionale, sostenuta dalle grandi istituzioni nazionali, partiti, sindacati, associazioni professionali, e via dicendo, si è spento, per così dire naturalmente, l'impulso a proseguire verso una meta finale, che sembra raggiunta. Mentre, secondo questa lucida testimone dell'epoca, ci si trova alle prese con forme discriminatorie subdole, con pregiudizi persistenti. «Rappresentano, dice, il pensiero oscuro, ancorato nell'inconscio collettivo della società». Si registra, insomma, una diffusa indifferenza che fa accettare, come normali, situazioni in cui le donne sono sempre sfavorite, per non dire vittime. Basta leggere le cronache: una donna su dieci, in Svizzera, ha subito violenze nell'ambito familiare; i salari femminili sono, mediamente,

inferiori del 20 per cento; il 70 per cento del lavoro casalingo e delle cure dei figli spetta alle donne; nei media, il ruolo di opinionista che conta rimane di pertinenza maschile; nelle università, i «baroni» tramandano le loro cariche a un «delfino». Così vanno le cose, osserva amaramente, la Lempen, di fronte «a una scena vuota» chiedendosi se esista ancora il femminismo e dove sia andato a finire. Certo, non può più esistere, nei suoi tratti rivoluzionari e pittoreschi, quel movimento che, negli anni 70, coincise, anche da noi, con una rivendicazione di libertà, ad ampio raggio, dal sesso ai ruoli familiari prefabbricati. Con ciò il femminismo continua ad avere una ragion d'essere, insostituibile. Purtroppo, secondo l'analisi della relatrice, si è rimpiazzato negli interstizi

della società: in qualche frangia intellettuale o nelle università dove si compiono, e sono persino di moda, «i gender studies». Di conseguenza, la causa femminista, anziché muoversi sul piano delle esigenze concrete, rischia di smarrirsi in derive teoriche, persino astruse. Oggi, secondo le più recenti correnti di pensiero, ci s'interroga sul senso stesso della definizione di uomo e donna: dove sta la differenza? È riconducibile a un semplice dato anatomico o, invece, a un modo diverso di essere al mondo? Affrontando queste domande, Silvia Ricci-Lempen si è resa conto d'inoltrarsi su un terreno non solo difficile ma, addirittura, scivoloso. In altre parole, il riconoscimento del concetto di persona dovrebbe avere il sopravvento sulla tradizionale differenza maschio-femmina: una sorta di

ideale terzo sesso? Da qui, una necessaria messa in guardia: «Non si tratta di creare un uomo nuovo», precisa la relatrice. Piuttosto, per tornare coi piedi per terra, nella nostra quotidianità, è il caso di reagire al quieto vivere, al conformismo, all'individualismo, che impregnano il sentire e la cultura popolari. Sono rivelatrici, in proposito, le riviste femminili con il loro mix ambiguo: si esaltano le donne in carriera ma si coltiva il sogno del principe azzurro. Cioè modelli nuovi e modelli tradizionali. Al di là di queste banalizzazioni, rimane aperto l'interrogativo di fondo: come coniugare parità e diversità? È qui che le donne di oggi si mettono in gioco dimostrandosi all'altezza di due ruoli concomitanti: persona parificata e donna consapevole della propria femminilità.